

# La città senza regole

## Movida, residenti in rivolta «In pochi metri 35 baretti»

### IL CASO

Gennaro Di Biase

Il centro storico è del by-night. Parte la petizione anti-movida, promossa dal Comitato Vivibilità Cittadina, i cui membri sono residenti del cuore di Napoli. Sono 35, stando al documento rivolto al sindaco Gaetano Manfredi, i bar che si concentrano in poche centinaia di metri in centro storico. In particolare, si parla di Cisterna dell'Olio, via Capitelli e vico Quercia. In sostanza, delle stradine tra piazza del Gesù e piazza Dante. La questione dei pubblici esercizi è annosa e largamente dibattuta, in questo periodo. Complici il turismo e la richiesta di food and drink dei giovani, le librerie falliscono (vedi la crisi dello storico Fiorentino a Calata Trinità Maggiore), e le uniche attività redditizie restano quelle legate ai pubblici esercizi.

### LA PETIZIONE

La zona intorno al Modernissimo, negli ultimi anni, è diventata una delle location più nuove del by-night. Sempre più locali, e sempre pieni: bar frequentati da giovanissimi, universitari e lavoratori. Una zona di movida che ha preso corpo in tempi recenti, e che si aggiunge ai Quartieri Spagnoli, Banchi Nuovi, piazza Bellini, piazza Miraglia, Largo Giusso e Mezzocannone. «È l'inferno della movida». Così si esprimono i residenti dei vicoli tra piazza Dante e piazza del Gesù. Dopo numerosi appelli alla municipalità e denunce alle forze dell'ordine, gli abitanti - sostenuti dal Comitato vivibilità cittadina - hanno deciso di rivolgere il loro appello al sindaco. La petizione è stata sottoscritta in poche ore da decine di cittadini. «Una serie di scellerate decisioni - è scritto nell'appello al primo cittadino - hanno trasformato questi vicoli (Cisterna dell'Olio, Via Capitelli e vico Quercia) in locande a cielo aperto che chiudono battenti ed amplificatori all'alba dopo aver costretto a notti insonni tutti noi». A supporto della petizione i residenti hanno prodotto dei video della folla. «Quando abbiamo tentato di mediare con i gestori dei bar - racconta un residente - ci è stato risposto che ci dobbiamo rassegnare e che il loro business, visto che sono muniti di regolare licenza, prevale sul nostro disagio. E co-

**ALL'APPELLO FIRMATO DA CENTINAIA DI PERSONE ALLEGATI I VIDEO DI RESSA E DISAGI**

►Petizione dei comitati civici al sindaco  
«Troppo caos, è impossibile vivere così»

►«Da piazza del Gesù a Mezzocannone ormai il by night è diventato un inferno»

me la mettiamo con la nostra salute visto che da anni non si dorme più?». I cittadini sono preoccupati per la prossima apertura di nuovi locali, alcuni dei quali temono possano essere adibiti a discoteche, attività già chiuse in passato per mancanza di requisiti di sicurezza. «Il sindaco - chiedono i residenti - deve chiarirci da che parte sta. Con i gestori dei bar che non riconoscono alcuna regola di civile convivenza o dalla nostra parte. Cittadini che confidano proprio nella pubblica amministrazione affinché quelle regole vadano rispettate».

### LO SCENARIO

Come ricordato su queste pagine nei giorni scorsi, il mercato del centro storico vive un periodo delicato. Il cuore di Napoli è alla ri-



### L'INFERNO NEI VICOLI

Centinaia di giovani si accalcano nei moltissimi baretti del centro storico durante i fine settimana, rendendo difficile la vita ai residenti della zona

cerca di un equilibrio tra il business prodotto da ristoranti o bar e quello di attività che possano preservare le identità commerciali della tradizione partenopea. Al momento, però, il bilanciamento è lontano. A poche decine di metri dai 35 bar concentrati nei vicoli intorno a piazza del Gesù, la storica libreria Fiorentino (amata da Benedetto Croce e fondata nel 1936) è stata messa in vendita. Salvarla non sarà semplice. Sempre a Calata Trinità Maggiore, è chiusa anche l'ex libreria D'Auria. Ristoranti e bar, in compenso, proliferano. Il «caso Scaturchio», nelle settimane scorse, ha scosso San Gregorio Armeno. Gli agenti della municipale avevano chiuso il negozio della pasticceria napoletana appena aperto nella via dei pastori, poi riaperto temporaneamente dal Tar. Alla base dell'intervento, c'era l'ordinanza con cui, a luglio, l'amministrazione, proprio per contrastare il «ristorantificio», aveva imposto lo stop per tre anni alle aperture di nuovi pubblici esercizi in alcune vie del centro storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Abusivismo, ruspe a rilento «Giù solo una casa su dieci»

### IDATI

Va a Napoli e provincia la maglia nera di contrasto all'abusivismo edilizio. All'ombra del Vesuvio vengono abbattuti solo il 10,4% degli edifici irregolari: 1641 demolizioni eseguite su un totale di 15727 ordinanze. È quanto emerge dal III Report di Legambiente «Abbatti l'abuso». In tutta la Campania si fatica a debellare le costruzioni non a norma: in regione, dal 2004 al 2022, il numero delle demolizioni è stato del 13,1%: 3.107 immobili abusivi abbattuti su 23.635 provvedimenti. Nelle isole, si registra un abuso ogni 13 abitanti.

### IL REPORT

Il dossier di Legambiente, presentato ieri a Roma, fa il punto sulle cinque 5 regioni più invase dal mattone illegale: le 4 regioni a presenza mafiosa e il Lazio. Sono 4 gli indicatori del monitoraggio: trasparenza, ordinanze di demolizio-

ne e abbattimenti eseguiti, trascrizioni immobiliari nel patrimonio comunale, trasmissione alle prefetture delle ordinanze non eseguite. Napoli e provincia sono la maglia nera nella regione cui spetta il record negativo per numero di ordinanze emesse in rapporto alla popolazione dal 2004 al 2022: in Campania è stata aperta una pratica per abusivismo edilizio ogni 236,6 abitanti. Secondo l'ultimo rapporto sul Bes (Benessere Equo e Sostenibile) dell'Istat e le stime elaborate in collaborazione con il Cresme, la situazione in regione rimane «insostenibile», con 50,4 abitazioni costruite illegal-

**DOSSIER LEGAMBIENTE: RECORD NEGATIVO A NAPOLI E PROVINCIA E NELLE ISOLE ALLOGGIO FUORILEGGE OGNI 13 ABITANTI**

mente ogni 100 realizzate nel rispetto delle regole. Sono 110 Comuni che hanno risposto in maniera completa al monitoraggio, cioè il 20% del campione totale. Il risultato migliore è quello di Avellino, con il 39,4%: 400 immobili abusivi demoliti su 1016 ordinanze. La provincia con il migliore rapporto tra ordinanze emesse ed eseguite è quella di Benevento (32%): 462 ordinanze emesse e 148 demolizioni, segue la provincia di Avellino (con 1.695 ordinanze di demolizioni emesse e 516 eseguite pari al 30,4%). Poi Salerno, con 4.864 ordinanze e 686 eseguite (14,1%). Chiudono Caserta con 887 ordinanze di demolizioni e 116 eseguite (13,1%) e la provincia di Napoli con 15.727 ordinanze e solo 1641 eseguite. Passando alle isole, 4 Comuni su 9 hanno fornito dati, con 2952 ordinanze emesse e 474 eseguite (16,7%). A Capri, su 681 ordinanze, sono 198 gli abbattimenti e 120 gli immobili trascritti. A Ischia le ordinanze di abbattimento sono 1.274, 175 le esecuzioni e zero le trascrizioni.



### IL COMMENTO

«Un esercito di manufatti - commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - che devastano le parti più pregiate della regione. Gli eventi estremi sempre più frequenti, conseguenza del cambiamento climatico, in particolare alluvioni e frane, stanno mettendo in discussione in modo inequivocabile il «diritto» alla casa abusiva, costruita come e dove meglio si crede. Una regione, la Campania, che, anche per l'ingerenza della camorra nel ciclo dell'edilizia, avrebbe bisogno di un governo del territorio attento e lungimirante e che invece rifugge costantemente dall'obbligatorietà della pianificazione, anche ricorrendo alle tante strategie in deroga e al continuo annuncio e promessa elettorale di nuovi

condoni. Una piaga non più tollerabile soprattutto per l'acuirsi dei rischi nelle zone dove si è concentrato il fenomeno, dai Campi Flegrai al Vesuvio, alla Penisola sorrentino-amalfitana, alle isole, in particolare Ischia». Legambiente rilancia alcune proposte al governo, chiedendo più poteri ai prefetti e, se necessario, un nuovo intervento legislativo che restituisca il senso originario all'art.10bis della Legge 120/2020. L'associazione ambientalista chiede poi di rinforzare il ruolo della Corte dei conti per quantificare l'eventuale danno erariale e propone, tra l'altro, di istituire un fondo di rotazione con uno stanziamento pari a 100 milioni per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026.

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dalla prima di Cronaca

## Il trash in voga sui social e in tv spesso megafono della criminalità

Gigi Di Fiore

Da quando la mafia è diventata spettacolo, attrazione, fenomeno pop con il best seller editoriale «Il padrino» di Mario Puzo che ha venduto nel mondo oltre 20 milioni di copie anche dopo i tre film e la serie televisiva, tutto ciò che può collegarsi al brand della criminalità mafiosa è diventato fonte di sfruttamento economico. Da oltre 10 anni, in Spagna si è affermata tra le critiche la catena di ristorazione «La mafia se sienta a la mesa». Non si contano i Fernet, i whisky, i caffè vendu-

ti in più parti del mondo con il nome «Mafia» o «Il Padrino».

C'è un liquore «Cosa nostra», come un risto pub «Baciamo le mani». Fenomeni internazionali, con marchi e attività in Germania, Romania, Bulgaria, ma anche Nuova Zelanda, Stati Uniti e persino in Giappone e in Vietnam.

La differenza della storia di Tony Colombo e della moglie Tina Rispoli, sposata nel 2019 con una cerimonia trash a Secondeglione e appendice di corteo in carrozza trainata da cavalli in piazza Municipio e trombettieri, è la loro notorietà pompata non solo dai so-

cial, ma anche da programmi televisivi nazionali.

Più volte ospiti di un'entusiasta Barbara D'Urso nei suoi programmi su Canale 5, poi anche di Massimo Giletti ma stavolta con taglio critico sui loro legami in ambienti malavitosi. Poi, anche un programma su Real time, il tam tam di rimbalzo, tra il 2019 e il 2020, in più siparietti di approfondimento sul loro discusso matrimonio. La pseudo «cultura popolare», come qualcuno si ostina a definire certi matrimoni stile boss delle cerimonie o l'ostentazione sui social del gesto della pisto-

la con le dita, viene spesso considerata inoffensiva manifestazione di folklore. Invece, dietro c'è spesso un riconoscibile background di valori e idee che inquietano.

Valori che si ritrovano in decine e decine di personaggi trash da migliaia di follower sui social dove hanno più spazio: Tik Tok, contenitore di sottocultura varia.

C'è chi guarda certi discutibili siparietti e ride ironizzando, ma poi è tra i primi ad attendere l'ennesima serie sulla camorra o la mafia dove lo spettacolo ben confezionato ha da tempo soppiantato le

denunce di tanti anni fa. Anche perché, ormai, c'è poco da denunciare o da far conoscere, tutto è noto sui nostrani scenari e personaggi criminali.

Secondo la Dda, da personaggi nazionali creati anche dalla Tv, Tony Colombo e la moglie sono da almeno 6 anni tra i principali riciclatori dei guadagni del clan Di Lauro di Scampia. Un quartiere dove, dopo la seconda guerra che vide anche la morte del primo marito di Tina Rispoli, non si uccide più. Ma tanto di quel denaro, accumulato con quello che fu il principale super-

market della droga del sud, alimenta business legali. Ricicli utilizzando marchi commerciali che, senza pudore, richiamano affissianti scenari criminali. La banalizzazione della camorra si è fatta brand. Sia food, abbigliamento o spettacolo, funziona. E sembra che non ci sia più spazio per l'indignazione, o un ritorno all'impegno collettivo non virtuale.

Tutto scorre, nell'accettazione indifferente, facendo diventare il crimine qualcosa da fruire e godere a pagamento con prodotti diversi. Dimenticando quanto sangue, vittime e sofferenza abbia generato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA